

Intervento del Presidente della Fondazione per la Natalità, Gigi De Palo, in apertura alla Seconda Edizione degli Stati Generali della Natalità

Prima di tutto un grazie a tutti voi.

Un grazie a Papa Francesco che ci sta seguendo e che avrebbe voluto esserci, ma come leggeremo tra poco è stato fermato da un ginocchio che gli sta dando qualche problema.

Un grazie al Presidente Mattarella che ci ha mandato un messaggio per questi nostri lavori.

Un grazie alle autorità presenti per la disponibilità e l'amicizia.

Un grazie agli ospiti che hanno scelto di stare con noi in questi due giorni e che ci aiuteranno a riflettere.

Un grazie ai giornalisti che stanno seguendo l'evento e che hanno compreso la rilevanza del tema natalità. Che è poco notiziabile, ma tremendamente importante

E un grazie a voi ragazzi delle scuole italiane che siete qui fisicamente o che ci state seguendo in streaming perché in un certo senso tutto questo è per voi.

È per voi il nostro impegno di padri e madri che ci provano.

Perché tante volte ce lo siamo domandato in questi mesi, anche con mia moglie. Quando i figli ci vedevano fare le nottate per organizzare questi Stati generali della natalità: ma chi ce lo fa fare?

Perché?

Ma soprattutto per chi?

Per voi.

Perché non si dica che non ci abbiamo provato.

Perché tra una ventina di anni non si dica che ci eravamo rassegnati.

No, noi non ci rassegheremo.

Le proveremo tutte. Con il nostro stile pacato, ma fermo.

E allora eccoci ancora qui, un anno dopo.

Più grigi, ma non domi. Diceva Claudio Baglioni in una canzone di qualche anno fa.

In un anno sono cambiate tante cose: l'Italia ha vinto l'Europeo di calcio, ci sono state almeno un paio di varianti che hanno bloccato ancora una volta il Paese, siamo riusciti ad andare su Marte, i talebani hanno ripreso l'Afghanistan, abbiamo per la prima volta nella storia vinto i 100 metri alle Olimpiadi, nel mentre è scoppiata una guerra in Europa e...

ma non lo troverete tra le grandi notizie del 2021, abbiamo perso circa trecentomila italiani. Trecentonovemilaseicentotrentacinque per la precisione.

Sì, proprio così: perché lo scorso anno sono morte 709.035 persone, ma ne sono nate appena 399.431. Un record assoluto. Mai così pochi bambini nati dall'Unità d'Italia! Sono soddisfazioni...

Trecentonovemila persone... abbiamo perso una città come Bari.

L'anno prima il saldo morti/nati era stato di circa 350mila.
Avevamo perso una città come Firenze.

Eppure siamo qui, anche quest'anno, a fare da pungolo.
È nata una Fondazione per la Natalità proprio per questo, per rompere le scatole. Per fare come faceva Catone che ripeteva come un mantra "Carthago delenda est".
Anche noi abbiamo la nostra Cartagine.
Anche noi abbiamo la nostra sfida da vincere.
Si chiama inverno demografico.

E non è solo una partita da giocare, ma anche da vincere.
Non ci sono altre possibilità.
Ne va del futuro del nostro Paese.
Ne va della possibilità di vivere una vita dignitosa per i nostri figli. Per tutti i ragazzi che quest'oggi sono qui o che ci stanno seguendo da casa.

I demografi, anche se nelle chiacchierate che facciamo sono molto espliciti, molte cose non le possono dire pubblicamente.

Giustamente loro si attengono ai numeri e fanno parlare i numeri. Raramente si avventurano in previsioni politiche.
Per questo lo faccio io.
Sapete cosa accadrà se continuiamo in questo modo?
Sapete cosa succederà se non cambia il trend demografico?
Ve lo dico io:

1. Crollerà il Pil.

Sì, il tanto sbandierato Pil rischierà di diminuire ancora di più. Ebbene sì, una dimensione che, invece, troppo spesso viene sottovalutata è quella dell'impatto della demografia sulla crescita economica e di come questa abbia fornito una spinta alle prestazioni italiane nel corso della sua storia economica, ma che da due decenni a questa parte ha smesso di farlo.

Quindi diminuisce il Pil ovvero diventiamo un Paese più povero.

2. Crollerà il welfare.

Prendendo in considerazione il welfare state nel suo complesso, nel 2018 la spesa sociale italiana ha mobilitato risorse pari a 493,5 miliardi.
Nel 2021 questo fabbisogno ha raggiunto 632 miliardi (se ne prevedevano meno di 600).
E perché questo ammontare di risorse sia sostenibile occorre produrre nuova ricchezza. E nuove risorse umane. Non ci sono alternative. Sul breve periodo vuol dire rianimare l'economia. Sul medio periodo vuol dire affrontare la madre di tutte le crisi ovvero la crisi demografica. «La questione demografica è la prima urgenza da affrontare per la sostenibilità del debito pubblico». Non lo dico io, lo dice il CNEL.

Quindi avremo un Paese dove i fragili saranno meno tutelati.

3. Crollerà il sistema pensionistico.

Avremo una popolazione sempre più anziana. Siamo stati il primo Paese al mondo ad avere più over 65 rispetto agli under 15. Già adesso gli over 65 superano gli under 25. E come si traduce in previdenza tutto questo?

Ecco come funziona in Italia: chi lavora versa parte del proprio stipendio all'Inps sotto forma di "contributi" che gli saranno restituiti quando non lavorerà più. Ma i contributi versati dai lavoratori ogni mese non vengono messi da parte: servono a finanziare le pensioni degli anziani. Ecco perché è importante che ci sia un equilibrio tra il numero di lavoratori e il numero di pensionati.

Se ci saranno sempre più anziani e sempre meno lavoratori, chi pagherà le pensioni dei giovani di oggi quando saranno vecchi visto che non nascono più bambini ovvero i lavoratori di domani?

Quindi avremo un Paese dove le giovani generazioni potrebbero non avere alcuna pensione o, comunque le pensioni saranno talmente basse da non permettere una vita dignitosa dopo anni e anni di lavoro.

4. Crollerà il sistema sanitario nazionale. O meglio diventerà a pagamento.

Oggi il sistema sanitario nazionale si sostiene attraverso i cittadini che pagano le tasse (in proporzione al proprio reddito) e con il pagamento dei ticket relativi alle prestazioni sanitarie da parte di chi non ha diritto all'esenzione.

Ma domani? Se diminuiscono i lavoratori (se non riparte la natalità, ci saranno meno persone che lavorano e, quindi, ci saranno meno persone che pagheranno le tasse) riusciremo a rendere sostenibile il meccanismo?

Aggiungiamoci anche un altro fattore: secondo le stime attuali (inserite anche nel PNRR), il numero di anziani non autosufficienti raddoppierà fino a quasi 5 milioni entro il 2030.

I numeri purtroppo sono sin troppo chiari.

Se non si inverte la rotta avremo un Paese dove crescerà la sanità privata e dove il fiore all'occhiello di una sanità pubblica e gratuita non sarà più sostenibile.

Che succederà? Semplice: se vai a giocare a calcetto e ti fai male alla caviglia, quando andrai al Pronto Soccorso dolorante e ti diranno che c'è da fare una lastra, non te la faranno di default come avviene oggi, ma ti chiederanno 200/300 euro.

Vuol dire che se chiamerai l'ambulanza perché ti si sono rotte le acque, se vuoi farti portare in ospedale ti chiederanno di strisciare la carta di credito.

Quindi la sostenibilità e la gratuità del sistema sanitario nazionale sono a rischio

Guardate che non è terrorismo il mio. È solo constatazione della realtà. È solo quello che tutti sanno, ma che in pochi hanno il coraggio di dire perché ci aspettiamo che tanto qualcosa alla fine cambi.

Tanto poi, alla fine la situazione si sistema.

È lo stesso approccio che abbiamo con l'ambiente.

I numeri, i dati, adesso anche le immagini sono chiare: stiamo distruggendo la terra, i ghiacciai si stanno sciogliendo, il mare è sempre più inquinato, l'acqua potabile diminuisce ogni giorno di più... eppure non c'è un vero cambio di passo.

Aspettiamo.

Facciamo riunioni dei grandi della terra che alla fine portano ad un nulla di fatto. Anzi: ci diamo obiettivi che riusciamo puntualmente a fallire.

Siamo schiacciati sul presente.

Tutti pronti a raccogliere, ma pochi disposti a seminare.

Alessandro Baricco – che avremmo voluto invitare, ma abbiamo visto che è stato poco bene e quindi lo inviteremo il prossimo anno – in uno dei suoi libri più belli – Oceano Mare - scrive: Ogni tanto mi chiedo cosa mai stiamo aspettando. Silenzio. Che sia troppo tardi, madame.

Ecco, la sensazione è proprio questa: stiamo aspettando che sia troppo tardi. Arriviamo sempre tardi.

Aspettiamo che i problemi e le grandi questioni diventino emergenze.

Basta guardare il PNRR.

Per oltre un anno abbiamo parlato del PNRR, ovvero del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dal valore complessivo di 235 miliardi di euro tra risorse europee e Nazionali.

Ne abbiamo parlato come un piano capace di traghettarci verso il futuro.

Le missioni dichiarate sono 6...

- digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
- rivoluzione verde e transizione ecologica
- infrastrutture per una mobilità sostenibile
- istruzione e ricerca
- inclusione e sociale
- salute

Ma non vi sembra che manchi qualcosa?

Io me lo sono letto tutto il patto nazionale di ripresa e di resilienza eppure di natalità, di inverno demografico, di nascite non c'è traccia.

Un piano che parla del futuro non può non tener conto del futuro della popolazione italiana.

Non dico che la natalità dovesse essere il paradigma dal quale far dipendere tutte le missioni e tutti i progetti, ma il fatto che sia stata solamente accennata nell'ambito delle priorità trasversali mostra come non ci sia una vera consapevolezza del problema politico e strutturale di cui stiamo parlando.

La denatalità è la nuova questione sociale del nostro Paese perché - lo abbiamo visto – genererà disegualianze e povertà che metteranno in difficoltà soprattutto le categorie più fragili.

Dobbiamo essere chiari: la natalità non si risolve, purtroppo, con gli asili nido. Non si risolve con qualche progetto qua e là.

A che serve investire miliardi di euro sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile se non ci saranno giovani a viverle?

A che serve investire miliardi di euro nell'innovazione se non siamo in grado di generare l'innovazione delle innovazioni: un bimbo che nasce?

A che serve investire miliardi di euro nella digitalizzazione se non nascono più nativi digitali?

A che serve investire miliardi di euro nella costruzione di asili nido se manca la materia prima?

Serve un piano serio, duraturo e strutturale. Serve un obiettivo.
Diamocelo, proviamoci, si può fare.

Il tasso di natalità in Germania è salito al livello più alto dal 1997. I dati preliminari suggeriscono che nel 2021 sono nati circa 795.500 bambini, con un aumento del 2% rispetto al tasso di natalità medio tra il 2018 e il 2020.

Come hanno fatto? Semplice ci hanno creduto. Hanno capito che c'è un petrolio e un gas che va oltre le guerre o i rapporti diplomatici tra gli stati. Hanno capito che la vera ricchezza sono le persone, sono le famiglie. Hanno capito che mettere soldi sulla natalità non è un costo, ma un investimento.

In Europa c'è un apposito commissario per la natalità. Noi che ne abbiamo molto più bisogno potremmo fare altrettanto.

Proviamoci, abbiamo una ministra alla famiglia, diamogli un portafoglio affinché sia una sorta di commissario con poteri straordinari su questo tema.

Fateci caso: in Italia parliamo di famiglie solo quando ci sono problemi: famiglie e inflazione... diminuisce il potere di acquisto delle famiglie... aumentano le bollette per le famiglie... i mutui delle famiglie raddoppiano... le donne che devono scegliere tra lavoro e famiglia... Ecco, nella nostra narrazione le famiglie vengono sempre utilizzate solo come unità di misura.

Noi con questi stati Generali della Natalità vogliamo provare a cambiare lo schema narrativo le famiglie non devono essere l'unità di misura, spesso negativa, tra l'altro, ma la misura dell'unità per il Paese.

Non a caso tutti i provvedimenti su questi temi riescono ad avere maggioranze trasversali. Perché quando ci sono nemici che fanno male o che mettono a rischio la coesione di un Paese, si riesce a fare squadra nonostante le differenze...

E allora – e concludo - siamo qui per dire che sì, si può fare!

Si può fare molto di più di quello che stiamo facendo.

Si può pensare di raggiungere – come ci siamo detti lo scorso anno - i 500mila bambini nati l'anno. Si può fare se ci si lavora. Se ci diamo un obiettivo serio.

Ma non è un affare che riguarda solamente il Governo o la politica.

Si può fare se tutto il sistema Paese se ne fa carico.

Le aziende.
I media.
Le banche.
Lo sport.
La cultura.
I sindacati.

Si può fare, come sempre, se saremo in grado di fare squadra.

Non ci possiamo permettere la faccia scura e rassegnata di chi pensa che le cose non cambieranno mai.

Di chi pensa che tanto è una battaglia persa.

Se siamo qui è perché un figlio porta con sé un regalo immenso: la speranza.

E come è difficile parare di speranza in questo tempo di pandemia e di guerra.
Sembra un controsenso.

Ma la speranza è roba seria.

Non è l'ottimismo farlocco riassumibile nel mantra "andrà tutto bene", ma l'occhio della tigre consapevole di chi pensa che si può fare, ma dipende da noi.

Di chi desidera un mondo sostenibile perché sa che il futuro non sarà abitato da lui, ma dalla persona a cui darebbe la sua vita e per questo vuole renderlo un bel posto.

La nascita di un figlio, lo vedremo, al di là di tutte le dinamiche economico-sociali che genera è un atto di amore e di bellezza.

È un modo per dire: vale talmente tanto la pena esserci, è talmente bella questa vita che mi scoppia una bellezza dentro che devo condividere con qualcuno.

È tanto bello il mare che non lo posso tenere tutto per me...

E allora iniziamo i nostri lavori con questo spirito: si può fare!

Gigi De Palo, Presidente della Fondazione per la Natalità

Roma, 12/05/2022